

COMMISSIONE IX  
LAVORI PUBBLICI

31.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	389
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (1493) . . . . .	389
PRESIDENTE . . . . .	389, 391
DE' COCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	389
<b>Proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>	
FRACASSI: Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti per l'eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 (731) . . . . .	391
PRESIDENTE . . . . .	391, 393, 394, 399
AMODEI . . . . .	395
BERAGNOLI . . . . .	392, 395, 396, 397
FERRETTI . . . . .	393
FRACASSI . . . . .	393, 396, 397
PISONI, <i>Relatore</i> . . . . .	391, 392
TANI . . . . .	398

La seduta comincia alle 9,40.

AMODEI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Botta, Drago, Fabbri, Fulci, Giglia, Pica e Terranova.

**Discussione del disegno di legge: Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (*Approvato dal Senato*) (1493).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso », già approvato dal Senato nella seduta del 21 maggio 1969.

L'onorevole de' Cocci ha facoltà di svolgere la relazione.

DE' COCCI, *Relatore*. Esiste senza dubbio la necessità e l'urgenza di una organica disciplina amministrativa delle costruzioni in

conglomerato cementizio armato, normale e precompresso. C'è una grave lacuna che dobbiamo colmare senza ulteriori indugi, in quanto la normativa vigente risale al 1939, e da allora si è verificato un progresso veramente eccezionale nell'applicazione delle strutture in genere, e di quelle in conglomerato cementizio armato, normale e precompresso, in particolare. L'uso di queste strutture si è ormai consolidato e generalizzato e non sembra opportuno, per una materia del genere, predisporre una rigida disciplina di carattere legislativo: occorre, invece, elaborare una disciplina elastica, che si adatti alla rapidità dell'evoluzione e del progresso nel settore scientifico e tecnologico. Bisogna quindi, da un lato, provvedere alle norme tecniche, da emanarsi con periodicità, ad esempio ogni due anni: e a questo proposito dobbiamo augurarci che la prima emanazione di tali norme avvenga al più presto possibile, anche in considerazione del fatto che già esiste sufficiente materiale al riguardo (cito le elaborazioni del Consiglio nazionale delle ricerche). Dall'altro lato, è necessario che le norme quadro, che fissano le prescrizioni di carattere generale e rinviano alle norme tecniche, diano la possibilità di accertare, in ogni momento, le manchevolezze e le responsabilità, attraverso la registrazione di tutti i dati e gli elementi relativi a ciascuna costruzione. Questi sono i due punti fondamentali del sistema che ci avviamo ad esaminare.

Le norme tecniche oggi esistenti riguardano, come è noto, esclusivamente le costruzioni in conglomerato normale; mancano, invece, norme e prescrizioni tecniche, sia legislative che regolamentari, per gli altri tipi di costruzione, come la muratura, ovvero per lo impiego degli acciai. Pertanto le norme esistenti non sono nemmeno sufficienti a tutelare la pubblica incolumità. C'è un vuoto, che rimarrà ancora, dopo l'approvazione del disegno di legge in esame: auguriamoci che venga colmato al più presto.

Per quanto riguarda le strutture in conglomerato cementizio armato precompresso, nulla è previsto nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 dicembre 1947, n. 1516; alcune norme tecniche sono invece contenute nella circolare n. 494 del Ministero dei lavori pubblici, del 7 marzo 1960.

Bisogna dire che una rigida normativa tecnica aveva un'effettiva ragione d'essere nei primi tempi di impiego delle strutture in conglomerato cementizio armato, normale e precompresso; oggi, però, la situazione è diversa, in quanto l'uso di tali strutture è diventato

larghissimo e, in particolare, le categorie degli ingegneri e degli architetti sono, nella vasta generalità, preparate a questo compito. Si ravvisa quindi l'inopportunità di controlli e autorizzazioni preventive, per non dar vita ad un sistema scarsamente rispondente alle esigenze esistenti; il criterio che si deve accogliere, invece, è quello di rilevare in ogni momento ed in modo organico tutti gli elementi e i dati tecnici relativi alle costruzioni, in modo da rendere possibile l'accertamento di manchevolezze e responsabilità di qualsiasi genere. In tal modo, ci sarà la possibilità di intervenire tutte le volte che si riscontri la inosservanza delle norme tecniche di carattere più elementare. In definitiva, si dovrà tendere ad acquisire tutti gli elementi necessari per poter valutare, in ogni fase, l'attività e la responsabilità del committente, del costruttore, del progettista, del direttore dei lavori e del collaudatore.

La normativa che è oggi al nostro esame fu oggetto, nella scorsa legislatura, di un lungo dibattito nell'altro ramo del Parlamento, senza che si approdasse a risultati concreti: fu nominato anche un comitato ristretto che però, nell'esaminare la materia, si trovò diviso tra opinioni diverse. Nella presente legislatura, per contro, il Senato ha approvato con una certa rapidità il presente disegno di legge.

La normativa proposta segue l'esempio di quella vigente in altri paesi, la cui principale caratteristica è appunto quella di essere limitata a disposizioni tecniche, facilmente modificabili nel tempo. Attualmente in Italia la materia viene regolata da norme tecniche elaborate dal Consiglio nazionale delle ricerche, ma in pratica sorgono non poche difficoltà, per cui si è ritenuto opportuno intervenire, realizzando — in pratica — un archivio di tutte le costruzioni presso gli uffici del genio civile, mentre il Ministero dei lavori pubblici dovrà limitarsi a pubblicare ogni due anni un aggiornamento delle norme generali.

Per quanto riguarda il contenuto dei vari articoli, non credo essi abbiano bisogno di una particolare illustrazione; eventualmente potrà fornire qualche delucidazione in sede di esame degli articoli.

Per concludere, non mi rimane che auspicare una sollecita approvazione di questo provvedimento, che già da molto tempo giace di fronte alla nostra Commissione, nonché che esso venga approvato senza eccessive modificazioni, che potrebbero rendere nullo il lungo lavoro compiuto al Senato e forse pregiudicare definitivamente il suo varo.

Ho già detto — e lo ripeto — che questo provvedimento non ha la presunzione di regolamentare tutta la materia delle costruzioni, in conglomerato cementizio, ma comunque rappresenta già un notevole passo avanti sulla via di una definitiva soluzione di tutti i problemi esistenti in materia. In particolare, nulla è previsto per quanto riguarda le costruzioni in acciaio, ma penso che potremmo almeno prospettare il problema con un ordine del giorno.

Non mi rimane che ribadire la necessità di giungere sollecitamente all'approvazione (possibilmente definitiva) del disegno di legge in esame, rilevando che esso è frutto di una lunga ed attenta elaborazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e della Commissione competente del Senato, che nominò per il suo esame anche un apposito Comitato ristretto.

**PRESIDENTE.** Ritengo che si possa rinviare alla prossima seduta l'inizio della discussione generale. In quella sede potremo anche decidere se nominare o meno un Comitato ristretto.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione della proposta di legge Fracassi: Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti per la eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 (Urgenza) (731).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Fracassi: « Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti per l'eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 ».

L'onorevole Pisoni ha facoltà di svolgere la relazione.

**PISONI, Relatore.** La proposta di legge al nostro esame reca provvedimenti integrativi alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, e si riferisce ai terremotati della Marsica del 1915. Con la legge del 1968, n. 5, erano stati stanziati dei fondi per l'abbattimento di un certo numero di baracche e la loro sostituzione con nuove costruzioni.

Le baracche costruite in seguito al terremoto del 1915 risultano distribuite tra i diversi comuni colpiti dal sisma e, a tutt'oggi, ne rimangono in piedi moltissime; esse sono però di tipo diverso e non si trovano tutte nelle stesse condizioni statiche ed igieniche. Vi sono, infatti, circa cinquecento famiglie che abitano in baracche prive del tutto di servizi (bagno e cucina) e neppure idonee a fornire una protezione dal freddo esterno. Le condizioni di queste abitazioni sono veramente disastrose, per cui è assolutamente indispensabile abatterle e sostituirle con alloggi adeguati.

La legge del 1968 aveva come scopo appunto l'eliminazione di queste baracche così inadeguate alle più elementari esigenze, e prevedeva uno stanziamento di tre miliardi di lire: si calcolava, infatti, che il costo di una nuova abitazione, per una singola famiglia, dovesse aggirarsi sui cinque milioni, ragion per cui i fondi erogati sarebbero stati sufficienti a costruire circa seicento nuovi alloggi.

Tuttavia non bisogna dimenticare che, accanto a questo tipo di baracche, ve ne sono delle altre, che ospitano circa duemila e seicento famiglie, e che, pur trovandosi in condizioni molto migliori rispetto alle prime, non possono considerarsi affatto idonee a fornire un alloggi decente. Alcune di queste baracche, in base a quanto disposto in via generale, dalle norme vigenti, sono state poste in vendita ed acquistate da coloro che vi abitano: si tratta di quelle abitazioni che si trovano in posizione migliore ed in condizioni più idonee. Le altre baracche, però, dovranno essere sostituite, sia pure gradualmente; di qui la necessità di aumentare lo stanziamento previsto dalla legge del 1968, n. 5.

Aggiungo, per completezza, che esiste un terzo tipo di baracche, che si trovano in condizioni assai migliori, tanto che possono essere considerate abitazioni sufficienti rispetto alle più elementari esigenze. Queste baracche, infatti, sono state acquistate da coloro che vi abitano.

Lo stanziamento previsto dalla citata legge del 1968, di tre miliardi di lire, era ripartito in sei anni, a partire dal 1968, con una quota annuale di cinquecento milioni. A tutt'oggi, quindi, sono stati erogati circa 1,5 miliardi, ossia la metà dello stanziamento totale. Come ho già detto, si partiva dalla base di un costo previsto per alloggi di lire cinque milioni complessivi; ragione per cui, a seguito dell'aumento dei costi, la somma stanziata non sarebbe più sufficiente neppure per con-

durere a termine il programma di costruzioni inizialmente stabilito.

Per fare il punto della situazione circa la distribuzione dei finanziamenti e lo stato dei lavori fino ad oggi eseguiti, bisogna premettere che il Ministero dei lavori pubblici ha affidato all'« Ises » il compito di provvedere ai piani di ricostruzione; su questa base l'« Ises » ha elaborato un programma di intervento ed alcune opere sono già state appaltate. Nessuna abitazione tuttavia, a distanza di tre anni, è stata ancora completata. Scendendo più in dettaglio, posso dire che, relativamente al primo finanziamento (anni 1968 e 1969, la situazione è la seguente: a Gioia dei Marsi (frazione Sperone) vi sono lavori appaltati per cento milioni; a Magliano dei Marsi (capoluogo e frazione Rogiolo) lavori appaltati per centocinquanta milioni; ad Avezzano (frazione San Pelino) lavori in corso di appalto per quaranta milioni; a Civitella Roveta (capoluogo) lavori in corso di appalto per cinquanta milioni; a Pescina (capoluogo), a Celano (capoluogo) e ad Avezzano (capoluogo) ci sono progetti approvati o in corso di approvazione, duecento milioni per ognuna di queste località; infine nella frazione Paterno di Avezzano vi sono progetti approvati per sessanta milioni. La somma complessiva relativa alle citate località è di circa un miliardo.

Per quanto riguarda gli interventi relativi al finanziamento per l'anno 1970 abbiamo questa situazione: Sgurgola Marsicana (capoluogo), cinquanta milioni, progetto all'approvazione; Tagliacozzo (capoluogo), cento milioni, progetto in corso di elaborazione; Aielli (capoluogo), cento milioni, progetto in corso di elaborazione; San Vincenzo Valle Roveto (capoluogo), duecento milioni, progetto in corso di elaborazione; Cocullo (capoluogo), cinquanta milioni, progetto in corso di elaborazione.

Per quanto riguarda gli interventi relativi al finanziamento per l'anno 1971, essi sono già stati programmati e prevedono la seguente destinazione di fondi: a Bisegna (capoluogo), cinquanta milioni; a Pescina (frazioni), cinquanta milioni; a Cerchio (capoluogo), cento milioni; ad Ortucchio (capoluogo), cinquanta milioni; a Balsorano (capoluogo), duecento milioni.

Questi programmi coprono un arco di quattro-cinque anni del previsto finanziamento. Dobbiamo rilevare però che si sono incontrate notevoli difficoltà nel reperimento delle aree, e questo spiega anche un certo ritardo nell'esecuzione dei lavori.

La proposta di legge n. 731 dell'onorevole Fracassi si muove nella stessa linea della citata legge n. 5 del 1968, e non fa altro che aumentare lo stanziamento iniziale. Se quindi la Commissione approvasse la presente proposta di legge, nella sua attuale formulazione, verrebbe soltanto a rifinanziare il precedente provvedimento. C'è da dire che il nuovo finanziamento non sarebbe distribuito negli anni, ma erogato in una sola volta. A proposito dell'entità dello stanziamento, poi, bisogna sottolineare che, mentre nella proposta di legge si prevede uno stanziamento di tre miliardi, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole relativo ad uno stanziamento per un ammontare inferiore, precisamente due miliardi e trecentonovanta milioni.

BERAGNOLI. Forse qualcuno vuole conservare queste baracche del 1915 il più a lungo possibile: così, ad ogni scadenza elettorale, si potranno concedere delle provvidenze!

PISONI, *Relatore*. A questo punto, al fine di consentire che si approvi con rapidità un provvedimento snello ed efficace, è stato raggiunto un accordo tra alcuni membri della Commissione (compreso il proponente), in base al quale sono in corso di elaborazione e di presentazione diversi emendamenti, che verranno a sostituire il testo originario con uno completamente nuovo. Si tratta di emendamenti di una certa mole, e che prevedono anche talune innovazioni di fondo: ad esempio, stabiliscono che una parte dei fondi stanziati dovrà essere destinata ad opere sociali e opere di urbanizzazione. È importante soprattutto il fatto che si prenda in esame la questione del reperimento delle aree: la normativa della legge n. 167 del 1962, infatti, è applicabile solo per il comune di Avezzano, in quanto gli altri comuni sono privi di strumenti urbanistici (alcuni sono privi di qualsiasi strumento urbanistico, altri hanno adottato un programma di fabbricazione, che però non ha ancora ricevuto l'approvazione, altri ancora hanno definito la perimetrazione dei centri abitati, sulla scorta delle indicazioni date dalla legge n. 765: è noto però che questa perimetrazione non permette alcuna costruzione). Questo aspetto, perciò, dovrà essere preso in considerazione, al fine di consentire il reperimento delle aree anche laddove non esistano gli strumenti urbanistici; in caso contrario rischieremo di non vedere mai eseguiti i lavori per i quali sarà disposto il finanziamento. Gli emendamenti in corso di presentazione prevedono anche un particolare

meccanismo per il reperimento delle aree: la costruzione, cioè, di un primo lotto di abitazioni in una sede diversa da quella dove insistono le attuali baracche; l'abbattimento poi delle baracche stesse e la possibilità di costruire nell'area di risulta. In entrambi i casi si prevede la dichiarazione di pubblica utilità delle opere e quindi la possibilità di esproprio.

Queste le linee essenziali degli emendamenti in via di elaborazione, emendamenti sui cui ritengo dovrebbe concentrarsi la discussione (anziché sul testo originario della proposta di legge), affinché si possa giungere il più rapidamente possibile all'approvazione del provvedimento ed alla costruzione delle abitazioni.

PRESIDENTE. Visto che sono in corso di elaborazione degli articoli interamente sostitutivi del testo della proposta di legge, ritengo che potremmo iniziare oggi la discussione generale e rinviarla poi alla prossima seduta. Contemporaneamente potremmo nominare un Comitato ristretto che proceda ad un primo esame del nuovo testo, in modo che poi la Commissione possa lavorare più agevolmente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRETTI. Noi siamo senz'altro propensi ad affrontare il problema rappresentato dalla proposta di legge in esame, ma vorremmo rilevare l'opportunità di prendere una buona volta in esame l'intero problema, che non riguarda soltanto i terremotati dalla Marsica, ma molte altre popolazioni che, per diverse ragioni, versano nelle stesse condizioni.

Siamo d'accordo che la situazione dei baraccati in seguito al terremoto del 1915 è giunta ad un punto di rottura, ma ci chiediamo perché si debba sempre attendere che queste costruzioni cadano a pezzi prima di intervenire, e per di più parzialmente: infatti la proposta di legge Fracassi prevede la sostituzione soltanto di 500 abitazioni, mentre altre 2.600, in condizioni leggermente migliori, rimarrebbero ancora in funzione. D'altra parte, è chiaro che con il limitato stanziamento fissato in 2 miliardi e 390 milioni dalla Commissione bilancia si può fare ben poco.

Comunque, a parte queste considerazioni di dettaglio, noi riteniamo che sia giunta l'ora di affrontare globalmente il problema delle baracche (strettamente connesso con quello delle case popolari), senza continuare a procedere settorialmente e disorganicamente.

Dà un po' da pensare il fatto che questa proposta di legge, presentata nel novembre 1968, sia giunta in discussione proprio in periodo pre-elettorale, quando in tutti c'è maggiore disposizione verso l'accoglimento di certe richieste. Ma, a parte questo, noi ci troviamo davanti ad un problema di fondo, su cui dovremmo meditare, e che non investe soltanto le popolazioni terremotate della Marsica.

Ricordo che, in occasione della discussione del provvedimento recante provvidenze a favore dei terremotati siciliani, fu presentato un emendamento in cui si prospettava l'esigenza di intervenire a Messina, dove esistono ancora ben cinquemila baracche costruite all'indomani del terremoto del 1908. Ricordo che una analoga esigenza sussiste per i terremotati dell'Irpinia e del Sannio del 1962.

Non soltanto, quindi, occorre affrontare con decisione la questione dei terremotati della Marsica, predisponendo eventualmente un provvedimento atto a risolvere, con gradualità ma in modo completo, tutti i problemi ancora in sospenso, evitando così di trovarci a dover discutere di queste cose alla vigilia di ogni consultazione elettorale, ma dovremmo allargare il discorso in modo da considerare unitariamente tutti gli interventi in favore delle popolazioni colpite, nelle varie epoche, da fenomeni sismici: senza contrare, poi, che si potrebbe prendere in esame il problema, ancora più ampio, dei baraccati, che sono centinaia di migliaia in tutta Italia.

Sul merito del provvedimento, aggiungo, si pongono altre osservazioni. Innanzitutto desidererei sapere se gli attuali occupanti delle baracche della Marsica — che furono costruite tra il 1915 ed il 1920 — sono gli stessi terremotati ed i loro eredi, oppure sono dei « terremotati dalla miseria », cioè persone che sono andate ad occupare quegli alloggi in epoche successive, spinti dalla propria miserevole condizione economica.

FRACASSI. Il problema che stiamo esaminando è diverso da quello che esiste per i baraccati della periferia di Roma !

FERRETTI. Quando parliamo di sostituire le baracche con delle nuove abitazioni e poi di applicare le disposizioni di legge che consentono il riscatto degli alloggi da parte di coloro che vi abitano, dovremmo far riferimento esclusivamente ai terremotati ed alle loro famiglie, senza estendere queste misure a coloro che vivono oggi nelle baracche per le loro cattive condizioni economiche. In que-

sta seconda ipotesi, infatti, il problema va risolto concedendo le abitazioni in affitto, in base al criterio che un patrimonio costruito con il pubblico denaro va conservato alla collettività e concesso in locazione.

Per quanto riguarda, poi, le baracche che vengono sostituite da nuove costruzioni, non so quale sorte esse seguiranno. Verranno vendute? Nel provvedimento a favore dei terremotati siciliani era stabilito che, mano a mano che si fossero costruite le nuove abitazioni, le vecchie baracche e le aree su cui insistevano sarebbero state cedute ai rispettivi comuni. È prevista qualcosa del genere, tra gli emendamenti che sono in corso di presentazione?

Un altro aspetto da prendere in considerazione, e che è stato accennato anche dal relatore, riguarda il fatto che i fondi stanziati con la legge del 1968, n. 5, per la costruzione di nuovi alloggi a favore di circa seicento famiglie abitanti nelle baracche, non sono stati spesi che in minima parte. Per quale motivo ciò è avvenuto? Quali ostacoli si sono incontrati?

In ogni caso le nuove abitazioni non dovrebbero essere costruite negli stessi luoghi dove oggi insistono le baracche, ma ci si dovrebbe muovere nell'ambito dei programmi di fabbricazione che sono stati approntati dai comuni. Ai tempi in cui furono costruite le baracche, infatti, la scelta dell'ubicazione poteva dipendere da svariati motivi, come la vicinanza ad un ruscello, ai fini di poterne utilizzare l'acqua, e così via; oggi, al contrario, potrebbe darsi che certe località si trovino ormai inglobate nel centro urbano. Non bisogna quindi credere di potersi limitare a provvedere alla eliminazione delle baracche ed alla loro sostituzione con altri edifici che sorgano negli stessi luoghi; è necessario, invece, che i nuovi alloggi siano inseriti nel tessuto urbano, secondo una normativa urbanistica che può ricavarsi dai programmi di fabbricazione (o, meglio ancora, da eventuali piani regolatori generali già definiti).

Tutto questo potrà essere definito in un secondo tempo, quando si tratterà di procedere ad un esame preliminare degli emendamenti che sono stati preannunciati. Però ritengo che fin d'ora, in sede di discussione generale, dovremmo essere d'accordo sul fatto di non dar vita da un provvedimento di carattere parziale.

Se vogliamo prendere in considerazione soltanto il problema specifico dei baraccati della Marsica, almeno facciamolo in modo organico e completo. Cerchiamo di stabilire qual

è la spesa complessiva necessaria per l'eliminazione di tutte le baracche, sulla base dei programmi di costruzione predisposti dagli organi tecnici ed esaminiamo gli eventuali ostacoli e le remore di varia natura che si frappongono ad un sollecito intervento: su questi elementi, poi, tentiamo di modellare un provvedimento idoneo a soddisfare le varie esigenze, sia pure, ripeto, frazionando lo stanziamento nell'arco di diversi esercizi finanziari: si potrebbe anche andare al di là del periodo di tempo preso in considerazione nella proposta di legge, che se non erro è di quattro anni.

Se volessimo prescindere da una simile organica impostazione, allora credo che non riusciremmo a conseguire nessun risultato concreto: anzi rischieremo di dar luogo a fenomeni di tipo speculativo. Sembra infatti (purtroppo non dispongo di notizie dirette) che alcune baracche siano state acquistate in epoca anteriore all'approvazione della legge del 1968, n. 5, forse per cederle in affitto, forse per utilizzare le aree relative, le quali originariamente — quando le baracche furono costruite — non avevano nessuna importanza, ma in seguito potrebbero essere state valorizzate in misura notevole dalla espansione e dalla ricostruzione dei paesi.

L'iniziativa di cui si fa portatrice la proposta di legge n. 731 è senza alcun dubbio lodevole, in quanto tende ad eliminare degli alloggi fatiscenti e malsani. Ma, proprio per raggiungere questi risultati, sembra necessario disporre di elementi più precisi (relazione tecnica, programma di costruzione, eccetera), in base ai quali sia possibile affrontare con cognizione di causa i vari aspetti della questione e dar vita quindi ad un provvedimento idoneo a risolvere, in modo completo e definitivo, il problema dei terremotati della Marsica, che si trascina ormai dal 1915.

**PRESIDENTE.** Desidero soltanto fare una precisazione, in merito alle affermazioni dell'onorevole Ferretti, il quale ha rilevato che la proposta di legge n. 731, presentata dall'onorevole Fracassi nell'autunno scorso, viene in discussione soltanto oggi.

Vorrei ricordare che questo provvedimento fu posto all'ordine del giorno della nostra Commissione, in sede referente, il 17 dicembre 1969, e che in quella circostanza tutti i gruppi approvarono la proposta di richiedere l'assegnazione in sede legislativa. La Commissione bilancio espresse parere favorevole (sia pure con osservazioni) soltanto il 16 dicembre 1969 e il 14 gennaio 1970 la proposta

fu assegnata alla nostra Commissione in sede legislativa. Se da allora si è giunti fino ad oggi senza aver concluso nulla, ciò è dovuto al fatto che praticamente per tutto questo tempo l'attività della Commissione è rimasta paralizzata per le note vicende politiche, con l'aggiunta del fatto che in un primo tempo era stato nominato relatore l'onorevole Carra, che ha dovuto poi rinunciare al mandato per ragioni di salute ed è stato sostituito dall'onorevole Pisoni: il che, ovviamente, ha comportato un'ulteriore perdita di tempo. In ogni caso, è una pura coincidenza che si sia giunti alla discussione di questo provvedimento alla vigilia di una consultazione elettorale.

AMODEI. Vorrei che mi si spiegasse per quale ragione non è possibile ricollegare questo provvedimento al disegno di legge n. 981 presentato al Senato e riguardante gli interventi in materia edilizia.

A me sembra che il modo migliore per affrontare anche il problema delle baracche sia quello di disporre di una regolamentazione generale di base, su cui innestare i vari finanziamenti man mano che si rendano necessari. Difatti non si può certo dire che il problema dei baraccati della Marsica sia diverso da quello di coloro che abitano le grotte di Matera o le baracche della periferia di Roma. Con ciò non voglio dire che il progetto di legge n. 981 sia perfetto, ma soltanto che mi sembra assurdo continuare a procedere settorialmente, regione per regione, zona per zona.

BERAGNOLI. Desidero innanzi tutto dare atto al Presidente della sua perfetta correttezza: noi volevamo soltanto rilevare uno stato di fatto e — soprattutto — la singolare fortuna che assiste l'onorevole Fracassi, che vede le sue proposte di legge giungere in porto sempre in periodo elettorale.

Detto questo, vorrei rilevare come sia necessaria una normativa organica per la soluzione del problema dei baraccati della Marsica e di tutti gli altri analoghi problemi. Ricordiamo la fine fatta dal disegno di legge per la soluzione del problema delle abitazioni, improprie, provvedimento presentato alla fine della scorsa legislatura, approvato da un ramo del Parlamento ma poi bloccato per mancanza di fondi, in quanto quelli originariamente stanziati erano stati stornati per i primi interventi a favore dei terremotati siciliani. Questo problema generale è in parte risolto con il disegno di legge n. 981, attualmente all'esame del Senato. Inoltre sono state presentate alla Camera due proposte di legge,

una dell'onorevole Gerbino, l'altra da me, che affrontano organicamente e compiutamente il problema. D'altra parte, che il sistema di procedere settorialmente non sia quello giusto lo dimostrano le condizioni in cui ancora oggi versano, oltre ai terremotati della Marsica, quelli del Sannio e dell'Irpinia, della Sicilia occidentale, di Messina e così via.

Comunque, il problema che attualmente balza in primo piano è quello degli stanziamenti.

Potranno esserci lievitazioni di prezzi (mi auguro di no) per cui i finanziamenti previsti per un piano pluriennale si dimostrerebbero insufficienti con l'andar del tempo; ma si tratta di problemi che possono essere superati con leggi che dispongano nuovi stanziamenti ed eventualmente con un ritocco di quelle procedure che nella pratica diano prova di scarsa efficienza. Ben più grave, invece, il fatto che si debbano affrontare settorialmente le varie questioni, prima provvedendo ai terremotati della Marsica, successivamente a quelli di Messina o dell'Irpinia, e così via.

Non dico questo per creare degli ostacoli all'approvazione della proposta di legge in discussione. Si tratta piuttosto di una questione di metodo. Questo dovrebbe essere l'ultimo provvedimento del genere che noi discutiamo ed approviamo in modo disorganico e frammentario, senza inquadrarlo in un contesto generale. Inoltre il Governo dovrebbe prendere l'impegno di predisporre un provvedimento generale ed organico, idoneo a risolvere tutti i problemi di carattere sociale, civile ed umano dei terremotati, anche se non si ritiene di inquadrare tali problemi nel più ampio quadro relativo alla eliminazione delle abitazioni malsane. In questa maniera si comincerebbe ad avere una visione più generale delle cose; e si potrebbero portare avanti in modo organico la soluzione dei problemi.

So che vi sono delle gravi difficoltà per quanto riguarda l'approvazione dei piani regolatori. La scorsa settimana gli urbanisti ed il personale del Ministero dei lavori pubblici ci hanno inviato un ordine del giorno in cui praticamente si afferma che, soltanto per approvare i piani regolatori, giacenti a centinaia (e che talvolta si riferiscono a città di una certa importanza) occorrerà un minimo di due anni! Mi rendo conto che, se in un provvedimento a favore dei terremotati abruzzesi introducessimo l'obbligo, per i comuni della Marsica, di dotarsi degli strumenti urbanistici, con tutte le procedure che sono richieste in merito, andremmo incontro a gravi delusioni: tra quattro o cinque anni, infatti, do-

vremmo constatare che le nuove abitazioni sostitutive delle baracche non sono state costruite perché gli strumenti urbanistici non sono stati ancora approvati. Ma questo vuol dire allora che si può andare avanti come si è fatto finora, con deroghe, provvedimenti eccezionali (anche se urgenti), mancanza di una impostazione organica dei problemi, e così via? Io ritengo di no. Ci sono dei gravi problemi in sospeso (fra cui, ad esempio, quello delle modifiche alla legge n. 167 del 1962 e quello di una legge generale in materia urbanistica) e bisognerà pure che si cominci ad affrontarli.

L'esigenza di inquadrare i vari problemi nel loro contesto globale discende anche dalla necessità che lo Stato, quando deve spendere delle somme per affrontare e risolvere, sia pure parzialmente, problemi come quello oggi in discussione, abbia la certezza di operare in maniera razionale, senza creare con il proprio intervento ulteriori difficoltà anche dal punto di vista dell'assetto territoriale ed urbanistico, tali da pregiudicare una sistemazione organica di una certa zona. Aggiungo che, per certi territori, come quelli in cui dovremmo intervenire sulla base della proposta di legge n. 731, può oggi sembrare superfluo disporre di piani regolatori generali. Tra alcuni anni, però, l'evoluzione sociale e lo sviluppo industriale porrà esigenze pressanti di razionali assetti urbanistici: ed allora, se la situazione sarà compromessa a causa dei nostri interventi disorganici, ci troveremo o nell'impossibilità di operare, oppure ci vedremo costretti, per attuare delle soluzioni soddisfacenti, a demolire quello che oggi, sotto l'impulso della necessità, stiamo costruendo in modo disordinato.

Ho sentito il bisogno di dire queste cose perché mi sembrano importanti. Per quanto riguarda la proposta di legge che stiamo discutendo, la nostra posizione è aperta: se si ritiene che si tratti di un semplice provvedimento di spesa, se si pensa che gli emendamenti in corso di presentazione potranno chiarire alcuni aspetti non secondari del problema, ebbene noi siamo pronti a dare tutta la collaborazione possibile affinché si giunga ad una rapida approvazione del provvedimento stesso. Ma — ecco il problema di fondo — non si deve assolutamente continuare su questa strada, perché altrimenti il nostro gruppo si rifiuterà (anche in periodo pre-elettorale) di prestarsi ad un simile modo di procedere.

Credo che questo sia il pensiero della grande maggioranza dei membri della Commissione. Abbiamo a lungo discusso sui prin-

cipi, e ci siamo trovati d'accordo. Cerchiamo ora di far seguire alle parole i fatti, ed evitiamo di continuare a occuparci di queste «leggine», che si pongono in contrasto con la metodologia della programmazione.

FRACASSI. Desidero innanzitutto manifestare la mia amarezza per aver dovuto constatare, nel corso di questa seduta, che non vi è stata da parte di alcuni gruppi quella sensibilità che avevo riscontrato per il passato.

Detto questo, devo confessare onestamente di aver commesso un errore formulando la richiesta di inserire all'ordine del giorno la mia proposta di legge, dopo che all'unanimità ne era stato chiesto il trasferimento dalla sede legislativa, ciò che mi induceva a ritenere che quella sensibilità sussistesse ancora.

BERAGNOLI. Questa unanimità dimostra che la nostra sensibilità non è venuta meno!

FRACASSI. E una sensibilità si manifesta soltanto in relazione a determinati aspetti.

Prima di fare un esame analitico della situazione della zona, rispondendo anche alle osservazioni dei colleghi Beragnoli e Ferretti, vorrei ricordare che il problema delle baracche nella Marsica esiste da ben cinquantacinque anni, e di esso si è occupata la stampa, la televisione e l'opinione pubblica in genere. Quando nel 1958 venne in discussione al Parlamento il provvedimento concernente l'utilizzazione di trecento miliardi tratti dal prestito nazionale, mi limitai a presentare un ordine del giorno, che fu accolto dal Governo come raccomandazione (era allora ministro del tesoro l'onorevole Tambroni). Ricordo (e gli atti parlamentari lo testimoniano) che furono concessi due miliardi a favore dei terremotati di Reggio Calabria e di Messina.

Per quanto attiene ad altre zone colpite da fenomeni sismici, posso dire che nel 1962 fui presentatore di una proposta di legge, che fu approvata alla vigilia delle elezioni politiche, concernente la maggiorazione dei contributi a favore di coloro che avevano avuto distrutti o danneggiati i propri fabbricati in dipendenza dei terremoti succedutisi dal 1908 al 1936. Onorevole Ferretti, la prego di considerare come quella legge abbia favorito le zone di Messina e Reggio Calabria, ponendo a loro disposizione circa cinque miliardi e mezzo, mentre la mia provincia, L'Aquila, ha potuto usufruire soltanto di un miliardo, ed ancora attende uno stanziamento di trecentoquattrocento milioni per completare le opere.



Per quanto riguarda i fenomeni sismici successivamente verificatisi, tra i quali quello che ha interessato l'Irpinia ed il Sannio, attraverso la Cassa per il mezzogiorno ed il Ministero dei lavori pubblici si è provveduto allo stanziamento di circa quarantasette miliardi. Questo dimostra che provvedimenti specifici sono stati varati in diverse occasioni.

Ho voluto fare questo riferimento perché mi sembra che i discorsi che sono stati fatti durante questa discussione non furono fatti, invece, in altre occasioni. Ricordo che mi sono fatto promotore di provvedimenti a favore di altre zone, a voi più care, onorevole Beragnoli. Poiché in altre occasioni sono stati disposti stanziamenti analoghi a quello di cui oggi si discute, ho voluto fare questo riferimento. È chiaro che ognuno difende la propria terra.

BERAGNOLI. Onorevole Fracassi, la mia terra è la Repubblica italiana !

FRACASSI. La grave situazione in cui ancora vive la gran parte dei terremotati non può essere che in parte risolta sulla base della legge che ho citato, che consente la realizzazione di circa seicento alloggi, mentre 3.100 sono le famiglie che ancora vivono nelle baracche. Gli alloggi attuali, predisposti come immediato soccorso nel 1915, possono dividersi in tre gruppi, in rapporto ai criteri tecnico-economici seguiti nella loro costruzione: baraccamenti in legno, intelaiati in legno o con pilastri prefabbricati; baraccamenti con pilastri in cemento armato; cassette antisismiche isolate. Gli alloggi delle prime due categorie sono oggi occupati rispettivamente da 500 e 2.600 famiglie, sono assolutamente privi di servizi e per la maggior parte versano in condizioni disastrose: alcune sono comunque state acquistate dagli abitanti ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 225. Con i tre miliardi stanziati dalla legge 4 gennaio 1968, n. 5, sarà possibile affrontare radicalmente soltanto il problema delle abitazioni del primo gruppo, con il che — tra l'altro — verrà a crearsi una odiosa situazione di disparità tra famiglie tutte ugualmente bisognose. Ecco quindi la necessità di questo ulteriore stanziamento di tre miliardi, somma che servirà per eliminare, delle baracche del secondo gruppo, almeno quelle che si trovano in condizioni peggiori dal punto di vista della stabilità e quindi della pericolosità.

Fino ad oggi devo riconoscere di aver sempre trovato, sia da parte del Governo che da parte del Parlamento, la massima com-

preensione e mi meraviglia quindi ancor più il vedere che oggi, a quanto pare, tale comprensione è venuta meno: se comunque, dopo cinquantacinque anni, questo problema dovesse ancora rimanere insoluto, noi tutti ne porteremmo la responsabilità.

Vorrei anche rilevare che, dal 1968 ad oggi, sono intervenuti diversi provvedimenti di legge in materia urbanistica, per cui appare necessario prevedere alcune modifiche nella normativa vigente. In particolare, si incontrano difficoltà nel reperimento delle aree (per l'attuazione della legge n. 5 si è costruito sulle stesse aree in cui esistevano le baracche demolite), e pertanto abbiamo ritenuto opportuno predisporre una serie di emendamenti che integrino la normativa originaria.

Il problema delle aree è importante anche ai fini della realizzazione di quello che si può considerare il secondo scopo di questo provvedimento (il primo, ovviamente, è quello di dare una casa degna a questa gente): il miglioramento della struttura di questi paesi. Se infatti dobbiamo accontentarci delle aree che possono fornire i comuni, veniamo a creare degli ampi spazi vuoti tra il centro abitato e queste nuove costruzioni, a tutto discapito di una corretta impostazione urbanistica. Pertanto, onorevoli colleghi, la mia proposta è questa: costituiamo un comitato ristretto, esaminiamo gli emendamenti e cerchiamo di giungere ad un'intesa. Se ciò sarà possibile, il Presidente potrà inserire all'ordine del giorno questa proposta di legge quando lo crederà opportuno. Anzi, dirò, di più: anche se in sede di comitato ristretto si raggiungesse un sollecito accordo, preferirei che si rinviasse la discussione a dopo le elezioni regionali, perché allora, penso, ci sarà un'altra atmosfera e una disposizione più benevola verso certi problemi. Non voglio fare questioni di carattere elettorale e, a tale proposito, vorrei ricordare ai colleghi che il precedente provvedimento fu approvato dalla nostra Commissione diversi mesi prima delle elezioni politiche (infatti fu pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* nei primi giorni del 1968), il che dimostra che neppure allora ci furono da parte mia preoccupazioni del genere. Del resto è bene che si sappia che quella legge non mi ha fruttato alcun vantaggio elettorale ed è servita soltanto per dare delle case ai baraccati.

Propongo quindi che si nomini un comitato ristretto per l'esame del provvedimento, alla luce degli emendamenti che sono stati preannunciati; successivamente, una volta raggiunto l'accordo, il Presidente potrà, dopo

aver valutato l'atteggiamento dei vari gruppi, inserire la proposta all'ordine del giorno fin dalla prossima settimana, oppure rinviarla senz'altro ad epoca posteriore alle elezioni.

Voglio essere estremamente leale, onorevoli colleghi, e vi dico quindi che non faccio questione di tempo. L'importante è che voi, amici della opposizione, torniate a quell'atteggiamento di solidarietà e di sensibilità che ritengo doveroso, non nei riguardi della mia persona, ma nei confronti di queste famiglie che attendono ancora una abitazione civile e più degna.

TANI. Vorrei fare soltanto alcune brevisime osservazioni, al fine di respingere alcune valutazioni, avanzate dall'onorevole Fracassi, e che non mi sembrano affatto giustificate, circa la scarsa sensibilità dimostrata dal nostro gruppo nei confronti della proposta di legge in discussione.

Intanto vorrei premettere che i colleghi Ferretti e Beragnoli hanno osservato che provvedimenti di questo genere vengono di fatto a collegarsi con scadenze elettorali, ma che tale affermazione non voleva essere una critica nei confronti di nessuno.

I colleghi Beragnoli e Ferretti si sono riferiti, nei loro interventi, ad un problema di carattere generale, che fu posto già dal nostro gruppo, nella scorsa legislatura, in occasione della discussione della precedente proposta di legge dell'onorevole Fracassi, come testimoniano i verbali delle sedute della Commissione; in quella occasione molti dei colleghi oggi presenti, come l'onorevole de' Cocci, allora sottosegretario ai lavori pubblici, il Presidente Baroni, l'onorevole Giorgi ed altri presero parte al dibattito. In particolare l'onorevole Giorgi affermò che, pur essendo favorevole all'approvazione sollecitata della proposta Fracassi, il gruppo comunista chiedeva un impegno da parte del Governo al fine di studiare un provvedimento generale di carattere organico in questa materia.

Oggi vediamo le conseguenze di una impostazione sbagliata. Non si riesce a spendere il denaro stanziato, non si è ancora costruita una casa; la proposta di legge allora presentata dall'onorevole Fracassi, pur semplice e pregevole, come riconobbe allora il sottosegretario de' Cocci, non prendeva in considerazione gli aspetti evidenziati dalla moderna concezione urbanistica, per cui ora si tende a costruire i nuovi edifici senza una visione programmata dell'assetto territoriale dei paesi interessati.

Non si può risolvere con interventi frettolosi un problema come questo, che è vecchio di molti anni e rimarrà aperto anche dopo l'approvazione della proposta di legge n. 731, che prevede uno stanziamento di tre miliardi, ridotto a poco più di due miliardi dalla Commissione bilancio, insufficiente a soddisfare tutte le esigenze.

Credo che lo spirito con il quale siamo intervenuti nel dibattito confermi la sensibilità che abbiamo sempre dimostrato verso questo problema; basta ricordare che, in sede discussione del precedente provvedimento, che divenne poi la legge del 1968, n. 5, ritirammo tutte le nostre obiezioni, sulla base dell'impegno per la predisposizione di un piano di carattere organico. Il fatto è che un piano del genere ancora oggi non esiste.

Per quanto riguarda l'epoca più opportuna per portare a termine l'esame della proposta di legge n. 731, non mi sembra che si tratti di un aspetto di grande rilevanza: discutere tra una settimana o tra due mesi non fa, per noi, alcuna differenza. Non mi sembra, del resto, molto riguardoso verso le popolazioni della Marsica pensare che il loro orientamento politico possa dipendere dall'approvazione o meno di un provvedimento del genere. Noi non abbiamo preoccupazioni simili. Vogliamo piuttosto che, dopo le esperienze non del tutto positive del passato, non si continui a camminare sulla vecchia strada, cercando poi di salvare la situazione con dei palliativi che non risolvono nulla. Vogliamo affrontare almeno il problema specifico della Marsica in modo organico e globale: questa è la nostra posizione, e non mi sembra che si possa parlare di insensibilità.

Per quanto attiene alla possibilità di prendere in considerazione l'ipotesi in base alla quale si potrebbero trasferire le nuove costruzioni in zone diverse da quelle ove sorgono le attuali baracche, nel caso che ciò risponda ad uno sviluppo programmato dei vari comuni, noi riteniamo che bisognerà far riferimento alla volontà espressa dai comuni stessi, non potendo noi pretendere di dettare dall'alto le soluzioni.

Quanto alla proposta di costituire un comitato ristretto, mi sembra che essa sia già implicita nel fatto che è stata preannunciata la presentazione di numerosi emendamenti, che modificano la stessa impostazione del provvedimento. Vorrei solo ricordare che analoga proposta era stata avanzata dal nostro gruppo in occasione della discussione della legge del 1968, n. 5, e che essa fu respinta a causa dei motivi di urgenza che erano stati adottati. Poi

---

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1970

---

la legge è stata emanata e non si è risolto nulla: questo dimostra che bisogna sempre fare presto, ma soprattutto bene.

PRESIDENTE. Mi pare di aver compreso che la richiesta di procedere alla costituzione di un comitato ristretto trova l'unanime consenso da parte dei colleghi.

Pongo in votazione tale proposta.

*(È approvata).*

Ritengo quindi che si possa rinviare il seguito della discussione generale alla prossima seduta, ove per quella data si riesca a trovare un accordo in sede di Comitato ristretto.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico che faranno parte del Comitato ristretto, oltre al Presidente ed al relatore, i deputati Achilli, Amodei, Ferretti, Fracassi, Niccolai, Quillero e Sargentini e che esso si riunirà martedì 12 maggio alle ore 17.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. **ANTONIO MACCANICO**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO